



Autoritratto del gennaio 1889. (Propr. Block, Chicago)

Vincent van Gogh
(1853 - 1890)

Dino Felisati

Una breve vita dannata

Van Gogh è uno degli artisti più conosciuti al mondo; la sua pittura è unica, differente da quella di tutti coloro che lo hanno preceduto e da quella dei suoi contemporanei, gli impressionisti, e può essere considerata come l'anticipazione della pittura del Novecento. Ma anche nel Novecento nessun pittore ha saputo esprimersi in maniera così convincente come Van Gogh, e suscitare uguali consensi.

Dal punto di vista della storia della Medicina, il particolare della mutilazione dell'orecchio sinistro, che interessa l'Otorinolaringoiatria, è un accidente, nella tormentata vita del pittore, del tutto marginale, rispetto alle cause del disagio esistenziale che lo portò al suicidio due anni dopo. La automutilazione, che diede a Van Gogh lo spunto per dipingere l'autoritratto, in cui egli si ritrae con l'orecchio bendato, è un evento che consegue alla malattia mentale, che è la causa del suo malessere. È la malattia mentale, di cui lui è portatore e vittima, che domina la scena dei suoi ultimi anni di vita e che condiziona la sua produzione artistica.

La automutilazione verrà emulata dagli artisti del Novecento appartenenti al gruppo della *Body-Art*: Gina Pane si sevizia l'orec-

chio con una lametta nel 1974 e analoga pratica esercita Chris Burden. I body-artists infliggono sofferenze ai loro corpi e “incarnano l’ultima versione dell’artista romantico, l’incompreso o il profeta in patria”.³ Il dolore diventa compagno obbligato dell’artista. Ma quanto ha influito l’esempio di Van Gogh?

Nel temperamento di questo artista cogliamo elementi diversi e contrastanti. Egli è pervaso da sentimenti di umanità, di generosità, di partecipazione alle miserie della vita, di condivisione della sofferenza che condizioneranno gran parte del suo modo di essere, ed è profondamente religioso. Cerca la compagnia dei suoi amici, ma è facilmente irritabile e litigioso; si scontra con Gauguin, col dott.



Figura 1. *Albero di pero in fiore.* (Rijksmuseum, Amsterdam)

Gachet, perfino con il fratello Theo, cui lo lega un profondo affetto e col quale scambia una corrispondenza che rimane un documento storico importante anche dal punto di vista letterario. Si stanca presto di tutto e di tutti, è ombroso e ha difficoltà di relazione. Cerca l’amore, ma è possessivo, infantile e non sa conservarlo.

Cambia continuamente sede, così che la sua vita è una peregrinazione senza fine. In definitiva, dimostra una grande instabilità interiore.

Van Gogh scopre la pittura dopo i fallimenti di altre esperienze e allora la pittura polariz-



Figura 2. *Notte stellata*, 1889. (Museum of Modern Art, New York)

za i suoi interessi, ma è disordinato e inquieto. Si getta nella produzione artistica con tutta la passione e l'irruenza di cui è capace, alla ricerca di un significato della vita. Tenta di scoprirlo attraverso l'analisi del colore, la ricerca del tratto, la riproduzione della forme, sia che si tratti di paesaggi, che di figure. Egli crede nell'uomo e scrive: "Con un quadro vorrei poter esprimere qualcosa di commovente come una musica. Vorrei dipingere uomini e donne con quel qualcosa di eterno, un tempo simboleggiato da un'aureola, e che noi cerchiamo di rendere con l'irraggiare, col vibrare del colore". Qualche volta non è soddisfatto del suo lavoro e scrive: "Mai potrò costruire un edificio importante su un passato così parlato e scosso... Perché sono assolutamente certo che come pittore non rappresenterò mai nulla di importante... A me non è consentito vivere, soffrendo così spesso di vertigine, che in una posizione di quarto, quinto rango"^{2,5}

È un intellettuale della pittura, anche se istintivo e vero. La sua arte (oltre 800 quadri, disegni in gran numero e studi, il tutto in 10

anni circa), vissuta in maniera totalizzante e passionale, contribuì ad aggravare la sua fragilità mentale, comportando un dispendio enorme di energie. Van Gogh è l'incarnazione dell'artista *fuori di sé*, sia per la gravità della psicosi che lo tormenta, sia per la qualità della sua produzione artistica che da quella è condizionata. Egli è il paradigma del procedere unito di psicosi e arte, della fusione delle alterazioni mentali con la pittura, i colori, le forme, dell'influenza reciproca di genio e follia.

La vita e le opere

Van Gogh nacque il 30 marzo 1853 a Groot Zundert, piccolo paese nel Brabante olandese, ai confini col Belgio. Il padre era pastore protestante e sicuramente influì sull'educazione del figlio che fu sempre pervaso da una profonda religiosità. Il bambino, taciturno, emotivo e sensibile fu mandato a scuola lontano da casa e dalla famiglia, ma dimostrò scarso interesse per gli studi ed è probabile che sentisse fortemente la mancanza degli affetti familiari. A quindici anni andò a lavorare. Lo zio lo fece assumere come commesso nella filiale olandese dell'Aja della casa d'arte francese Goupil & C.

Nel gennaio 1873 (aveva 20 anni) la ditta gli assegnò un cospicuo aumento di stipendio e lo trasferì nella sede inglese di Londra.

Vincent approfittò di un breve periodo di vacanza per andare a Parigi, dove visitò il Salon des Artists, il Louvre, il museo del Luxembourg. Nello stesso anno anche il fratello Theo venne assunto dalla Goupil e inviato nella filiale di Bruxelles. Tra i due fratelli iniziò una fitta corrispondenza (668 lettere) che sarebbe durata fino alla morte di Vincent. A Londra Vincent ebbe una prima delusione amorosa: si era innamorato di Ursula, la figlia della signora Loyer, che gli dava ospitalità, ma la sua proposta di matrimonio venne rifiutata. Ne seguì un periodo di forte depressione. Nel maggio 1875 fu chiamato a Parigi, alla casa madre Goupil, ma era svogliato e distratto. Non era soltanto la delusione amorosa che lo disturbava, ma il bisogno di ripensare la sua vita. Nacque, in quel tempo, una

forte vocazione religiosa che andò assumendo rapidamente toni di esaltazione. Il padre, nel 1877, lo mandò ad Amsterdam a preparare gli esami di ammissione alla facoltà di teologia. Vincent studiava intensamente, ma più che le dotte disquisizioni, gli interessava diventare servo di Cristo. Gli esami non ebbero esito favorevole, e Van Gogh, l'anno dopo, si trasferì a Bruxelles per seguire corsi più semplici. Anche qui fu un insuccesso. Tornò a Etten, dove la famiglia si era trasferita, deciso a fare il missionario. Nel dicembre passò a Paturages per dedicarsi ai malati. Il "Comitato della Scuola di Evangelizzazione di Bruxelles" gli conferì l'incarico di *Evangelista laico* nel Borinage (Belgio meridionale). A contatto con le scadenti condizioni di vita dei minatori e con la miseria dei contadini, Vincent prodigava se stesso in ogni possibile opera di soccorso, al punto che le autorità lo ritennero un *sovversivo* e non gli rinnovarono l'incarico. Il fratello e la famiglia gli furono vicini. Vincent scrisse a Theo: "Come chiunque altro io sento il bisogno di una famiglia, di amicizie, di affetto, di rapporti cordiali col prossimo; non sono fatto di sasso o di ferro, come un idrante o un lampione, e quindi non posso vivere privo di tutto questo senza sentire un profondo senso di colpa".² Era il 1879, il tempo in cui stava nascendo in lui la vocazione alla pittura. Sono di quel periodo i primi disegni di minatori e di contadini, che appaiono risentire l'influenza di Millet. Questo pittore della seconda metà dell'Ottocento rimarrà per sempre il suo idolo, assieme a Delacroix ed egli ne parlerà spesso nelle sue lettere a Theo. Vincent, rimasto senza impiego, riceveva un assegno mensile dal fratello che gli permise di dedicarsi alla sua nuova passione a tempo pieno. Tornato a casa, nell'estate 1881 dichiarò il suo amore alla cugina Kate, più vecchia di qualche anno, rimasta vedova con una figlia piccola, proponendole di sposarla, ma il rifiuto fu secco. Fu il secondo fallimento sul piano sentimentale.

Agli inizi del 1882, in seguito ad una accesa lite col padre, si trasferì all'Aja, frequentando le lezioni di Anton Mauve, pittore olandese di buona fama, che gli divenne amico. Il sodalizio durò poco: Vincent entrò presto in polemica con lui e la sua scuola, che definì costituita da *borghesi*, perché i modelli del Nostro erano i poveri, la



Figura 3. *Ritratto del Dottor Gachet. (Jeu de Paume, Parigi)*

gente umile, i contadini. Si aprì una nuova parentesi sentimentale: incontrò Clarina Maria Hoornick, detta Sien, malata, con una bambina e incinta. Vincent si legò a lei “per bisogno di affetto e per igiene”². Farà da modella per alcuni suoi disegni, ma dopo un anno e mezzo di litigi e di eccessi di violenza, riprenderà la sua vita di prostituta.

Nel dicembre 1883 Vincent tornò a casa a Nuenen, dove il padre si era trasferito come priore,¹ e vi rimase due anni.

Fu questo il tempo dei primi quadri importanti: *Tessitori al telaio*, teste di contadini, *I mangiatori di patate*, opere espressioniste, drammatiche, di denuncia sociale. I contadini mangiano con le mani le patate che loro stessi hanno coltivato, quasi a significare la intimità, la fusione tra la fatica dell'uomo e il prodotto del suo lavoro. Una nuova delusione amorosa lo coinvolse nell'agosto 1884: Margot Begeman che lui frequentava tentò di togliersi la vita perché i suoi genitori non volevano che si legasse al pittore. Il 26 marzo 1885 morì il padre di Vincent all'improvviso e per lui fu un altro motivo di sofferenza.

Nel novembre 1885 partì per Anversa. “Tutto andrà come sempre – scrisse – e come in ogni cosa, voglio dire che sarò deluso”.² Ma ad Anversa scoprì Rubens. Era ammirato della sua opera “così straordinariamente semplice, o piuttosto, apparentemente semplice”. Nei due mesi di permanenza nella città si iscrisse alla Scuola di Belle



Figura 4. *I quattro girasoli.*

Arti, seguì i corsi di disegno e scoprì le stampe giapponesi che lasciarono un segno, sia pur transitorio, nella sua produzione artistica. Poi, sempre inquieto e instabile, raggiunse Theo a Parigi, dove questi era diventato promotore d'arte e di pittura contemporanea, che lo accolse con la solita disponibilità. Parigi, dieci anni dopo, era cambiata: Millet, Courbet e Daumier erano morti. La loro lezione era stata acquisita dal nuovo gruppo degli Impressionisti. Van Gogh frequentò Monet, Degas, Pissarro (con cui ebbe rapporti di amicizia), Signac, Seurat, Toulouse-Lautrec, Renoir e Gauguin (Gauguin tornava dalla Bretagna dove aveva guidato la "Scuola di Pont-Aven"), ma la sua pittura restò sostanzialmente autonoma, anche se la sua tavolozza si fece più vivace e la luce divenne più viva. Con questi nuovi amici ebbe litigi frequenti e scontri violenti e la vita gli divenne presto difficile. Theo scriveva: "La vita con Vincent è quasi insopportabile; nessuno può venire a casa mia perché Vincent non fa che litigare con tutti... Spero che si sistemi da qualche altra parte".² Vincent lasciò Parigi e si trasferì in Provenza, ad Arles, il 20 febbraio 1888. Theo, a Parigi, riuscì ad inserire tre sue tele al Salon des Artists Indépendents. "Ho smesso di bere e di fumare" scrisse Vincent al fratello. Il sole e i colori del Midi della Francia esaltarono-

no il suo umore e si trasferirono nei suoi quadri. Ma anche ad Arles furono alti e bassi di speranze e di delusioni. Nel giugno-luglio 1888 diceva “Sono scontento di tutto quello che faccio”.

Nell’agosto 1888 parla del suo *bisogno terribile di religione*: “E allora vado fuori di notte a dipingere le stelle, e sogno sempre un quadro come quello con un gruppo di amici vivi”. Questa speranza di riuscire a dipingere il cielo stellato non lo abbandonerà mai. Ha difficoltà a ritrarre soggetti religiosi, santi e angeli, perché l’emozione è troppo forte e sceglie con modestia soggetti più umili, riuscendo a realizzare con una sedia e un paio di scarpe due capolavori.

Lo attraeva l’aspetto della natura: le emozioni erano talvolta così forti che non si accorgeva del tempo che passava e “le pennellate vengono giù una dopo l’altra e i rapporti di colore come le parole nei discorsi o in una lettera”.^{1,2} I paesaggi del sud attraevano Vincent per i loro colori vivaci ed egli si impegnò totalmente a disegnare e dipingere, con una tensione nervosa e una esaltazione creativa che portò presto a una crisi mentale. L’attacco, che raggiunse il suo acme la vigilia di Natale del 1888, aveva avuto i suoi prodromi a fine 1887 e un peggioramento nella primavera del 1888. Secondo Jaspers⁴ la malattia di Van Gogh fu una psicosi schizofrenica, secondo altri si trattava di epilessia; la moderna psichiatria tende a interpretare questi disturbi come alterazioni della personalità.

In quel tempo ritrasse frutteti in fiore, ponti levatoi, immagini di mietitura, volti di amici. La suggestione impressionista era ormai superata. Molte tele di quel periodo furono accomunate da un insieme di colori forti, con sfondi netti. In ottobre parlava dei suoi stati di esaltazione, manifestando il timore di diventare folle.

Vincent era solo e soffriva di questa sua solitudine; oltretutto avrebbe voluto creare attorno a sé un gruppo di pittori d’avanguardia, per creare una *Scuola del Mezzogiorno*. Invitò Gauguin a venire ad Arles, a stare con lui, nella piccola *casa gialla*. Paul Gauguin arrivò il 22 ottobre 1888. Egli era ordinato, preciso e cercava di mettere ordine anche nella disordinata vita di Vincent. Questi, invece, era assillante e possessivo; si inquietava facilmente e litigava. Tanto Gauguin nella sua pittura voleva allontanarsi dalla realtà, quanto

Vincent voleva coglierne l'emozione.¹ Paul ritrasse Vincent mentre dipingeva i girasoli, magro e allucinato. Presto i rapporti si fecero tesi. Una sera al caffè, senza motivo apparente, Vincent scagliò contro Paul un bicchiere di assenzio. La sera dopo gli andò incontro per la strada con un rasoio in mano. Paul, allora, decise di andarsene e si trasferì a dormire all'albergo. Vincent, rimasto solo e disperato, sfogò su se stesso tutta la sua violenza, tagliandosi il lobo dell'orecchio sinistro e portandolo a Rachel, una prostituta amica. Il mattino dopo, il postino Joseph Roulin trovò Vincent a letto sanguinante e lo fece ricoverare all'ospedale di Arles. Viene da chiedersi: "Perché si inferse la mutilazione proprio all'orecchio?" Forse perché sede di insopportabili allucinazioni uditive: Vincent, infatti, sentiva *le voci*. Fu presto dimesso, ma le crisi si fecero frequenti. Scrisse a Gauguin pregandolo di "non parlar male della nostra piccola casa gialla"¹ e, in questa raccomandazione, cogliamo un delicato sentimento di tenerezza di Vincent e di rispetto verso l'abitazione, non molto confortevole peraltro, che aveva ospitato entrambi e che aveva loro consentito di vivere un periodo, sia pur breve, di comunione d'affetto e di interessi. Ma cogliamo anche tutta la disperazione di un'anima inquieta e dolente. Fra gli attacchi più violenti e quelli più lievi, si possono individuare intervalli quasi regolari. Scrive al fratello: "Dopo la mia malattia mi è rimasto un occhio naturalmente molto, molto sensibile... Eppure la malinconia mi riprende spesso con grande violenza: allora mi sento tanto triste".⁴

Nel maggio 1889 Van Gogh si fece ricoverare nel manicomio di Saint Remy. Per un po' di tempo le giornate passarono in silenzio e inattive, poi egli riprese a dipingere e nacquero altri capolavori e alcuni drammatici autoritratti. Theo, che nel frattempo si era sposato, stimò i nuovi quadri e diede di essi un'interpretazione assai calzante, dimostrando che Vincent era tutt'altro che un pittore isolato: "Vi è in tutti una potenza di colori che non avevi ancora raggiunto, ciò che costituisce già una rara qualità, ma tu sei andato più lontano e se ci sono quelli che cercano il simbolo a forza di torturare la forma, io lo trovo in molti dei tuoi quadri attraverso l'espressione concentrata dei tuoi pensieri sulla natura e gli esseri viventi a cui tu



Figura 5. Autoritratto del 1889. L'orecchio lesa è il sinistro (effetto specchio). Courtauld Gallery, Londra.

sei così fortemente attaccato”.¹ Nello stadio preliminare della crisi l'intensità di lavoro aumentava, dopo l'accesso acuto diminuiva, anche se le facoltà creative permettevano a Van Gogh una nuova evoluzione artistica. Nel settembre 1889 scrisse:

“Lavoro come un pazzo nella mia stanza, il che mi fa bene e scaccia, a quanto sembra, pensieri strani... Sto lavorando come un ossesso, ho più che mai un furore sordo di lavoro... Lotto con tutta la mia energia per rendermi padrone del mio mestiere,

dicendomi che, se ci riesco, sarà questo il miglior parafulmine contro il mio male”.⁴ Verso ottobre, aggiunse: “Credo proprio che il sig. Peyron (il direttore del manicomio, *ndr*) abbia ragione nel dire che non sono un pazzo e proprio perché la mia mente è perfettamente chiara e normale, e persino più di prima. Ma durante la crisi è una cosa terribile, e allora perdo la coscienza di tutto. Ma questo fa sì che mi spinga al lavoro”.

Nell'inverno seguente prese forma il progetto di trasferirsi al Nord, nei pressi di Parigi, nella speranza di migliorare. Continuava la fuga da un luogo all'altro.

Nel maggio 1890 si trasferì a Auvers-sur-Oise, vicino Parigi, sotto la sorveglianza del medico dott. Gachet che lo ebbe in cura negli ultimi mesi di vita. Gachet era un personaggio eccentrico, anche lui

dipingeva; diventarono amici e Vincent ne eseguì il ritratto: un capolavoro assoluto. Nel luglio 1890 Van Gogh dipinse *Campo di grano con corvi* che può essere considerato il suo testamento spirituale. Jaspers, nella sua analisi dell'opera di Van Gogh, sostiene che il pittore conobbe i colori ardenti del Midi proprio nella primavera 1888, ma la coincidenza tra l'inizio della malattia e l'evoluzione rapida verso un nuovo stile, fanno pensare all'influenza della psicosi. "Certo, la schizofrenia non può essere creativa senza la conquista di una tecnica pittorica, senza una completa padronanza artistica come quella che Van Gogh acquisì in quasi dieci anni di lavoro, dopo essersi sforzato per tutta la vita di arricchire le sue possibilità interiori". E aggiunge: "I quadri delle ultime settimane danno spesso un'impressione caotica. I colori diventano più brutali, sfociano nella devastazione, nel caos. Le opere di questo periodo racchiudono tensioni e agitazioni che sembrano voler esprimere questioni vitali e universali. Ciò che si incarna non è la tecnica acquisita, ma l'esperienza vissuta di una personalità in sfacelo".⁴

Il 27 luglio, in mezzo ai campi con cavalletto e pennelli, in preda ad una ennesima crisi, si sparò un colpo di pistola al petto. Non morì sul colpo e si trascinò fino a casa. Theo, avvisato dal dott. Gachet, venne subito a trovarlo e Vincent gli disse: "Niente lacrime, l'ho fatto per il bene di tutti". Morì il 29 luglio 1890, dopo aver conversato e fumato in compagnia del dott. Gachet.

Epicrisi

Theo morì il 25 gennaio 1891, sei mesi dopo Vincent, e sua moglie raccolse e ordinò la nutrita corrispondenza intercorsa tra i fratelli.

Gli amici che Theo aveva coinvolto per la *Mostra degli Indipendenti* portarono 10 tele di Vincent che furono le più ammirate della rassegna. Incominciava il tempo del riconoscimento e della rivalutazione di Van Gogh, un pittore che ha cambiato il corso della storia dell'arte. Una meteora rapida e splendente che ha solcato il cielo dell'arte del XIX secolo.

Bibliografia

1. Armiraglio F., a cura di: "Van Gogh" Collana "I classici dell'arte" del Corriere della Sera. Ed. RCS Libri S.p.A, Milano, 2002
2. Castellucci L. in "Van Gogh" Suppl. n 5 sett. Oggi dell'1 gennaio 1993. Ed. Electa - Milano
3. Fanelli F. "Van Gogh – Dalla follia di Vincent nacque la pittura moderna". Corriere della Sera 3 sett. 2003, p. 37
4. Jaspers Karl "Genio e follia" Ed. Raffaello Cortina Milano, 2001
5. Van der Wolk J., Pickvance R. "Vincent van Gogh" Ed. A. Mondadori Arte, Milano, 1990